

# Plastica, primo calo produttivo: rischi sulla filiera di 7mila imprese

*Il presidente Bottinelli: «Servono investimenti, non regole penalizzanti»*

*Col riciclo chimico possibile anticipare il target Ue del 10% di rifiuti in discarica*

Cristina Casadei

Dopo anni di crescita, nella filiera della plastica si stanno moltiplicando segnali non positivi sulla produzione. «L'anno che si sta chiudendo è stato di sostanziale tenuta: ha avuto un primo semestre molto positivo, anche per il rimbalzo della produzione post Covid e gli incentivi sull'edilizia. Il secondo semestre, però, ha mostrato un chiaro rallentamento, dovuto in parte all'impatto delle direttive europee, come la Sup (Single use plastic), e in parte al calo dei consumi. Per il 2023 le previsioni non sono positive», racconta il presidente di Plasticseurope Italia, Lorenzo Bottinelli.

La palettina per mescolare il caffè, il bicchierino, i piattini, le forchettine, le cannucce. Di quelli in plastica monouso non se ne vedono più, dopo che la Sup li ha banditi, facendone tra i principali indiziati dell'insostenibilità ambientale, in un'epoca in cui dobbiamo andare verso l'economia verde. Ma siamo sicuri che il tema sia proprio il prodotto e non il suo fine vita, per esempio? Già, perché quando si prende una direzione così radicale «servirebbe essere davvero certi che sia quella giusta se va a impattare in maniera negativa, su una filiera che nel caso dell'Italia genera 45,8 miliardi di fatturato, ha 7mila aziende e 180mila addetti», dice Bottinelli, citando un rapporto che l'associazione di Federchimica, con altri attori della filiera e partner istituzionali, ha realizzato con The European House Ambrosetti. Di più: penalizzare questa filiera, significa colpire un settore che ha un moltiplicatore economico e occupazionale in crescita del 33% in meno di 10 anni, oggi pari a 3,18: per ogni cento euro di valore aggiunto nel comparto della plastica, infatti si attivano ulteriori 218 euro nella filiera collegata.

Per Plasticseurope Italia le linee lungo cui muoversi vanno dall'aumento della raccolta differenziata alla velocizzazione delle autorizzazioni ambientali, alla crescita della filiera delle bioplastiche, ma sicuramente la premessa è che «le normative sono utili nella misura in cui creano la strategia e l'indirizzo di lungo termine - interpreta Bottinelli - e non se hanno una visione di breve termine con cui colpiscono e colpevolizzano il materiale. Non esistono materiali o prodotti che sono sbagliati: dipende da dove, come e in che quantità si usano». Gli esempi della parte virtuosa della catena della plastica ci portano verso la casa, il cibo e la mobilità. Un esempio? «Grazie alla plastica abbiamo alleggerito le auto in media di 200 chilogrammi, con notevoli risparmi di carburante e di emissioni. La Sup non può

essere il modello base per delineare il futuro della filiera della plastica. Sarebbe come tornare indietro di 25 anni».

La tensione verso la transizione ecologica che ha portato l'Europa a bandire la plastica monouso, «nella filiera ha creato il timore dell'effetto valanga sugli altri prodotti e della diffusione di una mentalità condizionata dall'ideologia e non dai dati. Il regolamento sugli imballaggi conferma tutti i nostri timori. Lo studio Ambrosetti parte dai dati e coinvolge tutta la nostra filiera che, in Europa, è seconda per fatturato dietro la Germania e davanti alla Francia», continua Bottinelli.

Quando si parla di plastica, però, più che di divieti e di tasse per aggiustare i bilanci, «bisognerebbe avere un approccio più visionario e oggettivo e pensare agli investimenti. La plastic tax, per fortuna ancora sospesa, andrebbe a sottrarre risorse all'innovazione che serve al settore - sostiene Bottinelli -, proprio quando la traiettoria di lavoro deve essere quella dell'investimento sulla circolarità che si concentra sul fine vita dei prodotti di plastica». In altre parole, non dobbiamo valutare la plastica soffermandoci al singolo prodotto, ma ragionare sulla possibilità di dargli nuova vita: il riciclo. Sia di tipo meccanico e qui i dati del nostro paese sono confortanti visto che «la raccolta differenziata è oltre il 60%, un dato superiore rispetto agli obiettivi europei». Sia di tipo chimico. E qui servono «grandi investimenti - dice Bottinelli - perché c'è la possibilità di attivare miglioramenti su 3 livelli. C'è infatti un lavoro di input, e quindi di riduzione della quantità di plastica, di ricerca sul prodotto e sul processo e poi di ricerca sul fine vita. Il riciclo meccanico oggi ci consente di recuperare oltre il 40% delle materie plastiche, mentre il 34,7% finisce nella termovalorizzazione e il 23% in discarica». È sulla parte che si trova in fondo al processo del riciclo meccanico, il cosiddetto plasmix (la parte eterogenea che in genere finisce in discarica), che «può entrare in gioco il riciclo chimico - afferma Bottinelli -. Per arrivarci servono ricerca, progetti pilota, tempo e investimenti a dieci zeri, ma grazie al riciclo chimico l'Italia è in grado di raggiungere entro il 2030, quindi con 5 anni di anticipo, il target Ue del 2035 del 10% dei rifiuti in discarica. La sfida è questa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA